



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

VILLASIMIUS (CA)

Ex Cava Usai o Cava Manna

Località "Cava Usai"

Relazione Storico - artistica

Frequentato sin dall'antichità per la sua ottima posizione geografica e le sue favorevoli condizioni climatiche, il territorio di Carbonara, oggi Villasimius, ospitò insediamenti nuragici, fenicio-punici e romani di età repubblicana imperiale. Il territorio si presentava coperto da fitti boschi, sacrificati per farne legna da ardere e carbone. Le coste presentavano dei porti naturali come quello di Porto Giunco, un tempo approdo utilizzato dai fenici che vi posero un loro insediamento e indicato nelle carte spagnole del XVI-XVII secolo come "Puerto Junco" o "Puerto Blanco". Vi era anche un porto fluviale, formato dall'estuario del Rio Foxi, un tempo navigabile, a ridosso del quale sorse l'insediamento fenicio di Cuccureddus (VII-VI a.C.).

I due centri di Notteri e Cuccureddus erano di notevole importanza strategica in quanto controllavano i traffici commerciali da e per i maggiori centri fenici e punici dell'isola. In età romana, in un periodo compreso fra l'età repubblicana e l'epoca tardo-imperiale (III a.C. - VI d.C.), si assiste alla nascita di piccoli agglomerati agricoli (S. Maria e Accu Is Trainas).

Abbandonato nel XVI secolo in seguito alle incursioni dei corsari turco-barbareschi, nel 1602 il territorio venne concesso agli abitanti di Settimo S. Pietro, Maracalagonis e Sinnai da Donna Violante Carroz, ultima discendente di Berengario che, nel XIV secolo, lo aveva ottenuto in feudo dall'Infante Don Alfonso d'Aragona. Il sito venne ripopolato a partire dagli inizi XIX secolo per mezzo di alcune concessioni terriere fatte dal Marchese di Quirra, l'ultimo dei feudatari.

Carbonara fu tra quei comuni che lottarono per cercare di ampliare il loro territorio. La popolazione venne ben presto a trovarsi nelle condizioni di non avere terreno a sufficienza né per la semina né per il pascolo, in quanto buona parte delle terre apparteneva a proprietari di Cagliari. Nel 1842 si cercò di sopperire alla scarsità delle terre con terre demaniali, chiedendo al Ministero delle Finanze i territori della Colonia Penale di Castiadas e di Solanas, tutte con esito negativo.

Il territorio attuale del Comune di Villasimius confina: a Nord con il Monte Minniminni, a Sud con l'Isola dei Cavoli, a Est con l'Isola di Serpentari e a Ovest con Capo Carbonara. Il paese nasce e si sviluppa lungo l'attuale asse principale, la via Umberto I, che un tempo si chiamava "Bia de mesu bidda". Questa via che, come dice lo stesso nome, proseguiva verso Sud biforcandosi da una parte in direzione di Capo Carbonara, dall'altra continuava verso l'attuale strada che conduce in località Simius. Verso Nord, veniva a congiungersi con la strada che conduceva alla Colonia Penale di Castiadas, istituto fondato alla fine del secolo scorso e attivo fino al secondo dopoguerra. La via Umberto I rimase priva di illuminazione fino al 1938. Solo negli anni '50 il paese verrà dotato di energia elettrica e telefonia.

Le comunicazioni con il paese avvenivano prevalentemente via mare, tramite barche che, dal Porto di Cagliari, approdavano al porticciolo di Torre Vecchia, trasportando le merci commissionate dai commercianti del paese. Bastava però che vi fosse maltempo perché le barche non potessero venire a Villasimius senza esporsi al rischio di un sicuro naufragio e la popolazione restasse senza viveri per parecchi giorni. L'estrazione di granito e la sua lavorazione furono per molto tempo fonte di lavoro per gli abitanti del paese. Per parecchi anni operai e scalpellini trassero sussistenza per se stessi e le loro famiglie dall'estrazione e lavorazione del granito. Estratto dalle pareti rocciose, il granito veniva generalmente lavorato in loco.

È del 1875 il primo documento reperito nell'Archivio Comunale di Villasimius, in cui si chiede la concessione per lavorare pezzi di granito da costruzione nelle cave di "Fortezza Vecchia" e "Portu su Forru". L'anno seguente la domanda è anche per la cava di "Is Molentis". I documenti tacciono sino agli anni '30 del 900 e parlano della cava "Portu su Forru", ormai nota come "Cava Usai", dal nome dei concessionari, i fratelli Gaetano e Raimondo Usai di Cagliari.

L'attività fu avviata nel 1878 dai due fratelli Viviani, provenienti dalla Toscana, che portarono a loro seguito una squadra di scalpellini esperti e presero in gestione le più importanti cave di granito del territorio **tra cui**



09123 Cagliari - Via Cesare Battisti, 2
tel. 070/20101 - fax 070/2010352

e-mail: shappsae-ca@beniculturali.it - <http://www.shappsae-caor.beniculturali.it>





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

Sa Cava Manna (oggi conosciuta come Cava Usai), Is Molentis e Cala Burroni. A questo periodo risale la costruzione dei primi edifici adibiti ad alloggi e laboratori. Ai primi del '900 Sa Cava Manna venne presa in gestione dalla Ditta Usai, mentre i fratelli Viviani proseguirono la loro attività estrattiva nelle cave di Cala Burroni e Punta Is Molentis.

Con la Ditta Usai venne incrementata l'attività estrattiva: si costruì il caseggiato principale e diversi ambienti di servizio, quali i servizi igienici e la mensa, mentre gli ambienti dietro la casa principale mantennero la destinazione d'uso di laboratori e luoghi di stoccaggio per il granito; a circa 40 metri, un piccolo edificio veniva utilizzato come deposito per gli esplosivi. L'organizzazione del lavoro era divisa per settori: singoli punti venivano dati in sfruttamento a squadre di scalpellini, il granito veniva lavorato in loco all'interno dei laboratori, poi si faceva scivolare con un particolare sistema di bastoni e accumulato nei punti di carico vicini ai moli, da dove un battello a vapore trasportava il materiale nei vari luoghi di destinazione.

Negli anni '30 del Novecento, a causa della crisi del settore estrattivo, molti scalpellini e operai furono costretti a spostarsi in cerca di lavoro altrove. La ditta, a causa della riduzione del lavoro, aveva dovuto sospendere i pochi operai ancora occupati e, alcuni mesi dopo, licenziò 80 operai. A partire dagli anni '50, la Cava Usai cessò la sua attività estrattiva. Nell'area denominata "Cava Usai", un tempo chiamata "Sa Cava Manna" e catastalmente identificata al F. NCT 30 Sezione Y, Particelle 47, 80 e 81, sono ancora oggi presenti numerosi elementi che testimoniano il passato utilizzo di tale area per l'attività estrattiva del granito. Sono tre le tipologie antropiche di modificazione trovate nel territorio:

- 1) fronti di cava e deposito di materiale granitico;
- 2) strutture abitative e/o lavorative;
- 3) moli d'attracco per navi da trasporto.

Tutta la zona costiera dell'area presa in considerazione è interessata dalla precedente attività estrattiva. I fronti di cava sono visibili soprattutto in quattro punti principali lungo la linea di costa, ma sono sicuramente presenti anche nella zona interna, dove la folta vegetazione non li rende visibili. Abbondante materiale di scarto di lavorazione e blocchi di granito è depositato lungo la linea costiera, a volte in maniera ordinata, tramite terrazzamenti e passaggi, in altri punti invece in maniera disordinata, creando zone con probabile rischio di crolli. Sono state identificate dieci strutture: tre ancora presenti in altezza, le altre sette sono state rilevate tramite la presenza dei perimetri murari ancora visibili sul terreno e confrontate con la mappa catastale del 1939. Sono stati ritrovati anche i resti di una ulteriore struttura a ridosso della scogliera, oltre l'area di cava, ma su terreno demaniale. Sono presenti tre moli in opera mista a blocchi di granito e cemento armato, terminanti con una colonna utilizzata per l'attracco delle navi da trasporto. I moli erano attrezzati con rotaie sulle quali scorrevano dei carrelli adibiti al trasporto del materiale proveniente dalla cava: da questi tramite un sistema di gru si procedeva al carico sulla nave.

La Cava Usai presenta diverse strutture che devono essere considerate non solo in relazione all'estrazione del granito ma anche al quotidiano di una piccola comunità che viveva e produceva beni di prima necessità; dunque, un sistema collegato per certi versi al centro urbano ma comunque, per altri, indipendente dallo stesso. Nelle fotografie di archivio, infatti, sono visibili grossi nasse utilizzate per la pesca ed un pescatore che mostra orgoglioso la sua preda. Questa ricostruzione giustifica la presenza dei resti di strutture da considerarsi alloggi per la comunità e luoghi di lavoro: un contesto abitativo di lavoratori con le rispettive famiglie utilizzato anche dopo la chiusura della Cava.

L'area in oggetto presenta elementi certamente meritevoli di tutela, sia dal punto di vista della consistenza dei fabbricati che ancora permangono, risalenti alla fine del XIX secolo sia in quanto testimonianza dell'attività mineraria in Sardegna che ha costituito il fulcro di un sistema di sostentamento per la comunità di Carbonara, oggi Villasimius, secondo un modello diffuso anche in altre parti dell'isola, specie nel Sulcis; per i motivi suddetti, pertanto, si ritiene necessario formalizzare l'interesse culturale ai sensi del D. Lgs. 42/2004 per gli edifici esistenti e per la circostante area di cava, di proprietà pubblica e privata, in un tratto costiero che si è ancora conservato sostanzialmente integro e più che meritevole di essere salvaguardato per le testimonianze storiche ed architettoniche che ancora conserva.





Ministero per i Beni e le Attività Culturali

DIREZIONE REGIONALE PER I BENI CULTURALI E PAESAGGISTICI DELLA SARDEGNA

Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano

BIBLIOGRAFIA

- Carbonara 1820 -1960 – TRACCE STORICHE – Comune di Villasimius – 1998
- Sito internet: <http://www.villasimius.com/sa-cava-manna>
- Ing. Ferdinando Fiori, Ing. Andrea Porceddu, Ing. Marianna Fiori – Relazione storico-culturale – RECUPERO TRAMITE MANUTENZIONE STRAORDINARIA E OPERE INTERNE DI DUE FABBRIACATI ADIBITI A CIVILE ABITAZIONE ALL'INTERNO DELL'AREA DENOMINATA "CAVA USAI" NEL COMUNE DI VILLASIMIUS - in Archivio BAPSAE

- Tratto dagli atti della Soprintendenza per i Beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano.

IL RELATORE

(Arch. Stefano Montinari)



VISTO: IL SOPRINTENDENTE



VISTO
IL DIRETTORE REGIONALE
Dott.ssa Maria Augusta Lorrat

